



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Nord Italia

NUMERO 24
Gennaio
2008

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

BERGAMO PER CASA SAVOIA: UN ESEMPIO D'UNITÀ

Domenica 16 dicembre, nella chiesa del Santuario di Santo Spirito in Bergamo, è stata celebrata la tradizionale S. Messa annuale in suffragio delle anime dei defunti di Casa Savoia, dei Caduti militari e civili e delle vittime innocenti di tutti i terrorismi. Organizzata come sempre da Tricolore, anche per conto del CMI e con il sostegno del Circolo culturale "Duca Emanuele Filiberto di Savoia", la celebrazione eucaristica, in una chiesa gremita, ha goduto del patrocinio dell'Associazione Internazionale Regina Elena ed ha visto la partecipazione anche delle Guardie d'Onore orobiche.

Un esempio d'unità ed una vera lezione di buon senso, che tante persone dovrebbero imparare, per il bene dell'Italia e delle sue istituzioni.

Il Dr. Alberto Casirati ha accolto con piacere, anche a nome del CMI, tanti monarchici orobici, primo fra tutti il Consultore del Regno Avv. Franco Malnati.

La funzione religiosa, celebrata da Don Vicentini, è stata resa solenne dalle corali "Santa Cecilia" e "San Tommaso Apostolo". Tricolore ha realizzato un pie-



ghevole, distribuito ai fedeli prima della S. Messa, che ricordava, in particolare, il centenario della nascita di S.A.R. la Principessa Reale Giovanna di Savoia, Regina dei Bulgari e Terziaria francescana.

Il Tricolore risorgimentale ed un elmetto della IV Guerra d'Indipendenza, ai piedi dell'Altare, componevano l'austera e significativa coreografia.

Nella sua efficacissima e commovente omelia, Don Vicentini ha posto l'accento sui 10 Beati e Venerabili della Dinastia

sabauda, oltre a ricordare, in particolare, la Regina Giovanna e la Principessa Mafalda di Savoia, martire a Buchenwald nel 1944. Molto significativo l'accento, rivolto ai monarchici orobici, al continuo alternarsi, nella vita presente, d'occasioni di gioia e di tristezza, sia legate a ricordi passati sia determinate dagli avvenimenti presenti.

Vibrante e commovente l'esecuzione finale dell'Inno Sardo, che lo stesso celebrante ha invitato ad ascoltare per intero prima di lasciare la chiesa. Un invito accolto dalla stragrande maggioranza dei presenti, a conferma del sincero attaccamento alle tradizioni che ancora anima il nostro popolo, nonostante i danni morali provocati da tanto "modernismo" a senso unico.



LE CORBUSIER AD ALESSANDRIA

Charles-Edouard Jeanneret, che assumerà il nome d'arte di Le Corbusier, ricordando gli avi paterni, nasce il 6 ottobre 1887 a La Chaux-de-Fonds (Svizzera), dove studia alla scuola d'arte, orientandosi poi verso l'architettura; diventerà anche urbanista, pittore, scultore e scrittore. La sua vera patria è comunque la Francia, suo principale teatro di ogni attività critica e progettuale. A quattordici anni si iscrive alla Scuola d'Arte del suo paese natale e, solo un anno dopo, vince il primo premio per la realizzazione di un orologio da taschino all'Esposizione d'Arti Decorative del 1902 a Torino. A diciotto anni progetta la sua prima abitazione. Dal 1906 al 1914 viaggia in Europa, soggiornando soprattutto a Vienna, dove entra in contatto con gli ambienti della Secessione viennese e a Berlino dove, nello studio di Peter Behrens, conosce Gropius e Mies Van der Rohe. Visita le principali città italiane dove ricava un abbondante quaderno di schizzi delle architetture del passato. Nel 1911, dopo un viaggio nell'Europa orientale, torna a La Chaux de Fonds e qui insegna Composizione decorativa e realizza progetti architettonici influenzati dall'esperienza tedesca.

Nel 1917 Le Corbusier si trasferisce definitivamente a Parigi dove Auguste Perret, pioniere del cemento armato, gli presenta il pittore Amédée Ozenfant, che lo spinge ad avvicinarsi alle arti visive e gli dà modo di conoscere artisti noti, quali Braque, Juan Gris, Picasso e Léger. Il 1918 è l'anno in cui comincia ad esporre i suoi lavori pittorici presso note gallerie parigine, partendo dalla sua prima opera "La chemisée". Solo intorno al 1920 inizia realmente a lavorare come architetto, pur non avendo mai compiuto studi teorici della materia; durante la fase di apprendistato lavora a Berlino e poi a Parigi presso lo studio di Perret (fino al 1922). In seguito, con il cugino Pierre Jeanneret, apre il suo atelier di architettura a Parigi, Rue de Sèvres 35. Un anno dopo entra in contatto con Paul La Roche, collezionista di opere cubiste per il quale realizzerà la casa La Roche-Jeanneret (1923); questo periodo è caratterizzato dalla formazione di un linguaggio personale in cui confluiscono le scoperte del cubismo e del purismo.

Nel 1925 propone un piano urbanistico per Parigi, il "Plan voisin" in cui aveva prevede un completo riassetto dello storico quartiere del Marais con l'edificazione di diciotti grattacieli di settanta piani; progetto non realizzato. In questi anni fonda insieme a Ozenfant e Dermée la rivista *Avant-garde. L'Esprit nouveau*. Quasi da subito osteggiato dagli accademici per il suo presunto stile rivoluzionario, viene successivamente riconosciuto a livello mondiale (insieme a Van der Rohe, Gropius e Van Doesburg) lasciando una traccia indelebile e profonda nelle moderne concezioni architettoniche ed urbanistiche del Movimento Moderno. Membro fondatore dei Congressi Internazionali d'Architettura Moderna e relatore ai convegni di Madrid, Stoccolma e alla Triennale di Milano, riesce a fondere l'architettura con i bisogni sociali dell'uomo medio, rivelandosi geniale

intuitore della realtà del suo tempo. Il problema fondamentale che si pone ha un duplice aspetto: da un lato, organizzare lo spazio urbano in modo che la città possa accogliere agevolmente le grandi masse di lavoratori di ogni livello sociale e per qualsiasi attività contemporanea; dall'altro lato costruire edifici capaci di rispondere alle esigenze di vita collettiva ed individuale di quelle stesse masse. Il suo sistema progettuale è dunque improntato all'uso di sistemi razionali, con moduli e forme estremamente semplici, secondo i principi del "Funzionalismo".



Nel 1938 presenta le sue opere grafiche presso l'esposizione al Museo di Belle Arti di Zurigo e anche alla Galleria L. Carré di Parigi. Nella sua infaticabile sperimentazione riesce, inoltre, a toccare estremi opposti in una varietà di linguaggi plastici, come testimoniano Villa La Roche-Jeanneret e Villa Savoye a Poissy (1929-31), l'*unità abitativa* di Marsiglia (1947-52), La Cappella di Notre-Dame-du-Haut a Parigi (1950/54), "La Maison de l'homme" a Zurigo e L'ospedale di

Venezia. Nello stesso anno espone, al Salon d'Automne, il suo progetto di una "Città per Tre Milioni di Abitanti", caposaldo per i futuri studi urbanistici. L'anno successivo pubblica "Verso una Architettura", il testo critico più importante della prima metà del secolo scorso; nel libro tratta i primi tre dei suoi cinque punti fondamentali: i pilotis, i tetti-giardino e la finestra a nastro. A questi tre elementi si aggiungono, qualche anno dopo, la facciata libera e la pianta libera; i famosi "cinque punti di una nuova architettura" applicati con intenti teorematichi.

Nel 1927 vince il primo premio in un concorso internazionale di idee per il progetto del Palazzo della Lega delle Nazioni di Ginevra; progetto, in realtà, mai realizzato. Nel 1925-29 il suo piano per il Centrosoyus (Ministero Centrale della Pianificazione Economica) a Mosca viene attuato; nel 1932 costruisce a Parigi il Dormitorio Svizzero della Cité Universitaire.

Nel 1936 Le Corbusier progetta la sede del Ministero dell'Educazione del Brasile, a Rio de Janeiro. In quegli anni, poi, scrive un importante libro sui problemi connessi alla pianificazione urbanistica, "La Ville Radieuse", pubblicato nel 1935. Rilevante, inoltre la sua produzione non strettamente architettonica, ma più legata al design; i mobili di Le Corbusier, ad esempio, creati con la collaborazione di P. Jeanneret e C. Perriand, sono esposti nel 1929 al Salon d'automne a Parigi il cui stile risulta essere incentrato principalmente sul concetto dell'utile e delle necessità all'uso. Nel 1944 ritorna all'atelier di Parigi per trasferirsi, due anni dopo a New York, dove il suo genio innovatore viene definitivamente riconosciuto. Muore in Costa Azzurra nell'agosto 1965 a Roquebrune.

Ad Alessandria, Palazzo Monferrato propone un inedito percorso sul lavoro pittorico di uno tra i maggiori architetti del XX secolo, con opere provenienti dalla Fondazione Le Corbusier di Parigi e delle maggiori collezioni private internazionali, tutti i giorni fino al 30 marzo, dalle 9,30 alle 19,30, chiuso il lunedì.

UN LODIGIANO ALLA BATTAGLIA DI ADUA (I)

Marco Baratto

Ricordo del Capitano Emilio Bellavita

Tra il 1887 e il 1895, il Corpo di Spedizione del Regio Esercito Italiano nella Colonia Eritrea aveva avuto parecchi scontri con gli Abissini a Coatit, Senafé, Adigrat e con i Madhisti (impropriamente chiamati Dervisci), ad Agordat, Cassala, Serobeti e in molti altri luoghi.

I Madhisti erano un movimento islamico riformatore che predicava il ritorno alla purezza della fede, disprezzavano la ricchezza e perciò portavano una jbbah (veste) di lana grossolana, rappezzata con grosse toppe di diverso colore. Il movimento, nato nel Sudan per opera di un predicatore chiamato Mohamed Ahmed, che si era proclamato Mahdi (Colui che è Guidato), in pochi anni aveva guadagnato consensi tra le irrequiete tribù arabosudanesi e presto i suoi seguaci si erano rivoltati contro il Governo egiziano. Allora, un esercito egiziano forte di diecimila uomini, armato, equipaggiato e comandato dagli inglesi, con alla testa il Generale Hicks, viene inviato a sedare la rivolta. I ribelli lasciano che avanzi fin nel cuore del Sudan, poi lo attaccano e lo sterminano fino all'ultimo uomo. Il Governo egiziano, temendo che la rivolta si propaghi altrove, per suggerimento di quello inglese, nomina Governatore del Sudan il Generale Gordon, stimato nella regione per avervi abolito la piaga della schiavitù (anche se il merito maggiore va fatto risalire al braccio destro di Gordon, l'italiano Romolo Gessi) e lo manda per cercare di ristabilire la pace.

Ma è appena giunto a Karthoum, la capitale del Sudan che si trova sulle rive del Nilo, quando, improvvisamente, sopraggiunge il Madhi con il suo esercito che stringe d'assedio la città. Approfittando della piena del Nilo, il Generale Gordon fa scavare un canale che isola la città e gli oppone una strenua resistenza. Ma alla fine, dopo vari assalti, la città è espugnata dai madhisti che, per punirla della resistenza opposta, massacrano l'intera popolazione (compreso Gordon) e la occupano lasciando, per dare un esempio, i cadaveri dei suoi abitanti insepolti.

In seguito alle esalazioni dei cadaveri si sviluppa una tremenda epidemia, nella quale muore anche Mohamed Ahmed, detto il Madhi. I suoi fanatici seguaci abbandonano Karthoum e si spostano poco distante, ad Ondurman, che diventa la nuova capitale, poi proclamano suo suc-

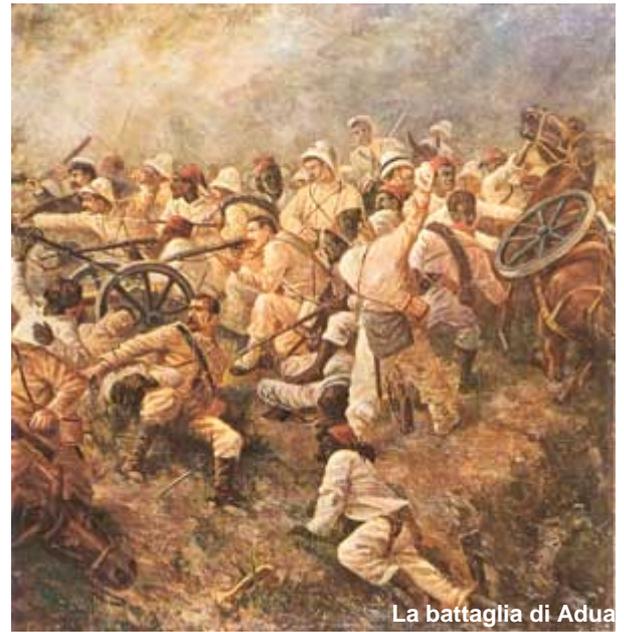
cessore il Califfo Abdullah e partono alla conquista dell'Etiopia.

L'Imperatore etiopico Giovanni, che osa affrontarli in battaglia con il suo esercito, paga duramente l'ardimento, viene sconfitto e perde esercito e vita.

Gli invincibili guerrieri Madhisti ormai fanno tremare l'Egitto, l'Etiopia e impensieriscono l'Inghilterra, quando però si scontrano con le truppe italiane ne sono sempre sconfitti. Gli italiani, guidati da comandanti abili e aggressivi, in una serie di brillanti fatti d'arme riescono a batterli. Anzi, li scacciano perfino da Cassala, importante città posta sul confine tra il Sudan e l'Eritrea, occupandola con una guarnigione.

Ma ora sono gli etiopici a preoccupare il Governo Italiano, Ras Makonnen con quarantamila guerrieri fronteggia il Maggiore Toselli che, con poco più di duemila uomini e il fedelissimo IV Battaglione Indigeni, guarda il passo di Amba Alagi che porta al forte di Macallè e poi a Massaua. Il Maggiore Toselli, invitato da Ras Makonnen a lasciargli libero il passo, non tenendo conto dell'enorme inferiorità numerica, risponde con una frase degna di un antico Romano "Ricordati - manda a dire a Makonnen - che la partenza è nelle mani dell'uomo, ma l'arrivo è nelle mani di Dio" e rifiuta di lasciare il suo posto. Assalito dai 40.000 di Ras Maconnen, dopo un'epica difesa viene ucciso con tutti i suoi sull'Amba Alagi ed entra nella leggenda.

La situazione è grave per la Colonia Eritrea, l'esercito di Makonnen traboccando dal Passo di Amba Alagi giunge sotto le fortificazioni di Macallè e l'assedia, mentre quello dell'Imperatore Menelik marcia per raggiungerlo. Allora, il Governo Italiano, presieduto dall'ex garibaldino Francesco Crispi, è costretto ad inviare rinforzi e il 13 gennaio del 1896 parte da Napoli il piroscafo San Gottardo, che reca a bordo il Generale Vittorio Emanuele Dabormida (1842-1896) e un gruppo di ufficiali e soldati della sua brigata, è con loro anche il Capitano di Fanteria del Regio Esercito Italiano, Emilio Bellavita, nato a Lodi il 9 agosto 1857, che è aiutante di



La battaglia di Adua

campo del Generale Dabormida. Non è certo un novellino, è già stato in Africa nel 1889, partecipando all'occupazione dell'Asmara, allora il Governatore era il Generale Baldissera, il quale non si stancava di raccomandare al Governo di non immischiarsi nelle rivalità esistenti tra i grandi capi abissini e di sfruttarle a favore dell'Italia. Ma il Governo, ignorando questi saggi consigli, aveva deciso che il Ras dello Scioà, Menelik, dovesse diventare Negus Neghesti (Re dei Re) degli Abissini.

E così era avvenuto, ma anziché essere grato agli italiani costui, sobillato dalla moglie, la Regina Taitù, diventa di colpo un nemico.

Il Governatore della Colonia Eritrea è ora il Generale Oreste Baratieri, nato a Condino (Trento) che a soli 19 anni si era arruolato tra i Mille di Garibaldi, distinguendosi alla battaglia di Capua e guadagnandosi il grado di capitano, che gli era stato confermato quando, da quello garibaldino, era passato nelle file dell'esercito piemontese-italiano.

Eletto al Parlamento per ben sei legislature, promosso Colonnello dei Bersaglieri, nel 1887 era stato inviato in Eritrea.

Nel 1892 era diventato Governatore Civile e Militare della Colonia, promosso Tenente Generale e come tale Comandante del Corpo di Spedizione Italiano. Lo comandava anche alla battaglia di Adua, dopo la quale si dimise dall'esercito e si ritirò a vita privata: morì, solo e dimenticato da tutti a Vipiteno, nel 1901.

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

Il Capitano Emilio Bellavita, come ricorda nel suo libro "La Battaglia d'Adua", è stupito nel vedersi assegnare l'importante incarico di aiutante di campo ma, dopo aver conosciuto il Dabormida, ne comprende il motivo. Nessuno aspira a quell'incarico poiché il Generale è insopportabile: arrogante, testardo, irascibile, è afflitto da una terribile miopia ma, malgrado ciò, non vuole aiuto da nessuno.

Il consiglio

E' la sera del 28 febbraio 1896, nell'accampamento di Saurià, dove è accampato il grosso del Corpo di Spedizione Italiano, i capi sono riuniti nella tenda del Generale Baratieri, per studiare la situazione e decidere il da farsi. Di fronte hanno l'esercito al completo di Menelik, forte di almeno 100.000 uomini, mentre loro ne hanno sottomano non più di 13 o 14.000. Quali siano le intenzioni del Negus è un mistero per tutti, ma la posizione del Corpo di Spedizione Italiano è fortissima e se Menelik attacca, sarebbe facile respingerlo e forse perfino batterlo.

Nella tenda ci sono: il Comandante in Capo Gen. Baratieri e i Generali Albertone, Arimondi, Dabormida ed Ellena che comandano ciascuno una brigata.

Il Bellavita sente che il Capo di S. M. di Baratieri, Col. Valenzano, fuori della tenda, dice a chi vuol starlo a sentire, che il suo Capo propende per il ritiro o - ma solo per accontentare Crispi - per un'avanzata dimostrativa, ma che lui "si riserva di fargli cambiare idea" e pensa che sarebbe meglio restare sul posto e lasciar decidere a Menelik!

E' esperto di cose d'Africa, il momento non gli sembra favorevole, negli ultimi tempi diversi capi indigeni hanno disertato e al campo italiano i rifornimenti arrivano poco e male, se il campo si sposta saranno guai seri.

La riunione è finita, i capi escono dalla tenda e tengono alcuni fogli in mano che, a vederli da lontano, al Bellavita ricordano delle cartine geografiche. A causa della fortissima miopia, il Generale Dabormida più che leggerli li annusa, l'aiutante di campo si avvicina e si offre di aiutarlo per leggerli, ma non ottiene nessuna risposta.

In marcia

Il mattino del 29 febbraio 1896, nuova riunione dei capi nella tenda di Baratieri, il Col. Valenzano dice a tutti quelli che lo

ascoltano che "finalmente daremo addosso agli Abissini".

Quando i capi escono, il Capitano Bellavita si presenta ancora al suo che, perennemente irritato, gli dice soltanto "Ordini, che muoveremo questa sera alle nove".

Dimentica - o non vuole dirgli - dove andranno e, visto l'umore del Generale, lui non si azzarda a chiederglielo!

Ma nel campo corre voce che marceranno su Abba Garima (Adua), con l'ala sinistra guardata dalla Brigata Indigeni del Generale Albertone, al centro ci sarà il Generale Arimondi, seguito dal Generale Baratieri con la Brigata Ellena di riserva; all'ala destra marcerà la brigata Dabormida. Le colonne, marciando ognuna per proprio conto, si riuniranno poi al passo tra i colli Chidane Meret e Rebbi Arienni. Dove aspetteranno ordini, poiché pare che il Negus sia gravemente ammalato, forse moribondo e l'esercito abissino in dissoluzione.

Forse, pensano tutti, non ci sarà bisogno di combattere!

Il Bellavita corre a preparare, quando alle nove di sera la colonna inizia a marciare - ma il Generale non ha ancora detto a nessuno dove sono diretti - tutto è pronto. Marciano per ore sulla strada per Adua e, nonostante la marcia notturna, poiché la notte è fresca (sono a quasi 2.000 metri d'altitudine) nessuno si lamenta; anzi, molti ridono e scherzano.

Nell'oscurità, un battaglione della loro brigata si accoda a quella di Arimondi che li precede e si pena non poco a recuperarlo, ma infine vi riescono e nessun altro incidente turba la marcia.

Verso la battaglia

Alle Ore tre del mattino del 1 marzo 1896, il Generale Dabormida ordina una pausa, parecchi soldati si sdraiano a terra e si addormentano di colpo. Alle 5,00 riprendono il cammino e verso le 6,00 sono sul colle che le guide date loro dal comando in capo indicano come quello di Rebbi Arienni.

Sul colle avrebbero dovuto trovare le altre brigate, ma per ora non si vedono. Nel sole nascente, le guide indicano i monti di Adua, il Sullodà, il Diriam, ai piedi del quale si apre una valle stretta,

tetra, profondissima, che loro chiamano di Mariam Sciavitù, ossia: Maria delle Spine.

Il Bellavita domanda il significato del nome e le guide, che sono cristiano - copete, gli rispondono con una leggenda:

"Mentre la Madre di Gesù fuggiva in Egitto per sottrarre il Bambino a Erode, era transitata per quella valle e, quasi raggiunta dagli uomini del Re, aveva steso la mano. Miracolosamente, un'invalicabile barriera di spine era sorta all'istante, arrestando gli inseguitori e salvando Lei e il Bambino". La leggenda è affascinante, ma non scorrendo ancora le altre brigate, il Capitano domanda alle guide indigene se sono



Gen. Oreste Baratieri

sicure che il colle è proprio quello del Rebbi Arienni: concordi, giurano e spergiurano che è proprio quello!

Il Generale Dabormida, senza preoccuparsi troppo per la mancanza delle altre brigate, decide di fare una ricognizione; inforca il cavallo e parte al galoppo.

Ma quasi subito è di ritorno; perfino lui ha capito che in quel mare di intricatissimi colli è facilissimo smarrirsi.

Alle 7.00 circa, il Capitano Bellavita ode sulla sinistra, dove - poiché il Generale non gli ha ancora detto nulla - dovrebbe trovarsi la brigata Albertone, un crepitare di fucilate e, forse, ma non ne è sicuro, qualche cannonata.

Contemporaneamente, arriva, a piedi (segno che è poco distante), il Generale Baratieri; il Dabormida smonta da cavallo e gli va' incontro, gli stringe la mano e si parlano tranquillamente per pochi minuti, poi sopraggiunge il Col. Valenzano e il Dabormida li lascia e torna dai suoi.

Chiama l'aiutante di campo e lo informa che riprenderanno la marcia scendendo nella valle di Mariam Sciavitù!

Mentre l'aiutante si allontana per impartire gli ordini necessari, lo sente che da istruzioni al Magg. De Vito che comanda la Milizia Mobile, il quale raccoglie i suoi uomini e si allontana velocemente verso sinistra. Lo vede anche parlare alle guide. Quando torna e riferisce che tutto è pronto, il Generale Dabormida non accenna ad ordini ricevuti da Baratieri, tantomeno gli mostra alcuna cartina.

(- segue)

"ORPHÉE ET EURYDICE" AL COMUNALE DI BOLOGNA

Martedì 8 gennaio, al Teatro Comunale di Bologna, debutta *Orphée et Eurydice* di Christoph Willibald Gluck, nell'adattamento di David Alagna dalla versione di Parigi del 1774. L'opera, in coproduzione con l'Opéra National di Montpellier, resterà in scena fino al 19 gennaio. *Tragédie opéra* in tre atti su libretto di Pierre-Louis Moline, da "Orfeo ed Euridice" di Ranieri de' Calzabigi, il terzo appuntamento della Stagione sarà diretto da Giampaolo Bisanti, un giovane direttore con una esperienza professionale di grande rilievo, potendo già vantare una solida esperienza tanto nella lirica quanto nella sinfonica. Torna il celebre tenore Roberto Alagna nella parte del protagonista, a cui si affiancano i fratelli David e Frédéric, rispettivamente regista-

scenografo e scenografo. I costumi sono di Carla Teti, le luci di Aldo Solbiati. Il Maestro del Coro è Paolo Vero.

Dopo il grande successo ottenuto nel 1774 con *Iphigénie en Aulide* - che aprì a Gluck le porte della prestigiosa Académie royale de musique di Parigi - il musicista boemo decise di rimettere mano proprio a quell'*Orfeo* che andò in scena presso la corte imperiale di Vienna qualche anno prima, nel 1762, e che era il frutto della sua fertile collaborazione con il librettista Ranieri de' Calza-



traduzione del libretto a Pierre-Louis Moline. *Orphée et Eurydice* diventò quindi l'opera della svolta, segnando una tappa fondamentale dell'opera settecentesca convenzionale, tanto da attirarsi le invidie e le inimicizie di illustri compositori del calibro di Lully e Rameau, che non mancarono di costruire attorno a Gluck una celebre querelle con il compositore Niccolò Piccinni, spinto, suo malgrado, nell'ingrato ruolo di rivale del grande musicista tedesco.

GENOVA

Torna nel centro antico, a pochi passi da San Lorenzo, l'Ente creato nel 1419 dalla Repubblica di Genova per la raccolta di denari da destinare a sostegno dei più bisognosi. È stata inaugurata il 1° dicembre la nuova sede della Fondazione Magistrato di Misericordia, alla presenza del Cardinale Bagnasco che ha invocato maggior unione e gioco di squadra tra i genovesi, per ottenere più sostegno alle attività caritative. In serata si è svolta a Palazzo San Giorgio la cena di gala, il cui ricavato ha superato i 100.000 euro. Il banqueting, offerto dalla Regione Veneto, è stato realizzato dalla azienda Tino Vettorello di Treviso.

ROSARIO PER LA VITA

Sabato 5 gennaio si terrà il 192° *Rosario per la Vita* mensile, alle ore 17, in tutte le Cattedrali di Francia e di numerosi altri Paesi, fino in Canada, nella bellissima Cattedrale Marie Reine du Monde a Montréal. Un momento importante da condividere con tutti quelli che lo desiderano per pregare alle intenzioni della Chiesa, del Papa e di tutte le persone di buona volontà.



SANREMO: UFFICIALI DEI 5 CONTINENTI STUDIANO IL DIRITTO UMANITARIO



Si sono chiusi il 1° dicembre nella sede di Villa Ormond i VII Corsi Militari dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario: il Corso per Programmatori ed Esecutori di Operazioni Navali ed il Corso per Programmatori, Controllori ed Esecutori di Operazioni Aeree, in inglese, con una partecipazione globale di ufficiali delle forze armate navali ed aeree provenienti dai 5 continenti (Europa, Afghanistan, Camerun, Congo, Indonesia, Corea del Sud, Sud Africa, Malesia, Emirati Arabi Uniti, Tanzania e Tunisia). Obiettivo dei corsi è l'insegnamento agli ufficiali impiegati nella pianificazione ed esecuzione delle operazioni aeree e navali dei principi teorici e pratici del diritto internazionale umanitario per integrare le operazioni militari nel rispetto del diritto umanitario.

A BOLOGNA INAUGURATA LA MOSTRA: "CALLAS SEMPRE CALLAS"

Il CMI ha ricordato a Parigi e Napoli la cantante lirica e organizza visite alla bella mostra a lei dedicata

"Donna non vidi mai simile a questa" canta il cavaliere Des Grieux nella Manon Lescaut di Puccini; e lei ha cantato, ha impersonato, è stata anche Manon Lescaut. Ma per novantadue volte ha interpretato la temibile Norma di Bellini, talora in studio e il resto, e quanto onerosamente, in palcoscenico. Basta, un tal numero, a dare autorità a un artista lirico? Basterebbe, ma nel caso del personaggio e della voce in questione c'è dell'altro: intanto Norma è una creazione che, risalendo al 1831 ed essendo rimasta in repertorio, nel tempo si era alterata alquanto, prendendo a somigliare più a un'animosa Santuzza o Turandot che a un romantico personaggio belliniano; e poi la voce di cui si parla, oltre a cantar Norma e Bellini, Rossini e Donizetti, la Sonnambula e Lucia di Lammermoor, ha cantato Alceste, Ifigenia, Costanza, Giulia, Abigail, Lady Macbeth, Isotta, Brunilde, Kundry, molto Verdi, molto Puccini. Com'è possibile? Se la voce, la persona, la professionista e l'artista è Maria Callas

è stato possibile, e senza dubbio solo a lei e prima e dopo. Ecco perché, a trent'anni dalla scomparsa prematura, il Museo della Musica di Bologna ricorda questa figura: indimenticabile e di fatto indimenticata, ma talmente grande e significativa da suggerire sempre indagini, approfondimenti, confronti, di parola e d'ascolto.

Tra i materiali esposti - alcuni assolutamente inediti - provenienti dall'Archivio Nocera di Sirmione e dall'Archivio Ilario Tamassia di Modena si possono ammirare i costumi e i gioielli di scena, le lettere, i documenti, gli oggetti personali, gli stralci di giornale che documentano la sua sfavillante carriera, le ricette che lei stessa usava in cucina, i dischi a 45 e a 33 giri, testimonianza di un'epoca appena passata ma che sembra lontanissima. E' un tributo alla figura dell'artista, ma anche alla donna che è diventato quasi un mito, rievocato con intense emozioni grazie all'interessante percorso teso a scoprire colei che era capace di passare, con le modulazioni della sua voce, dalla tragici-



tà di Medea, di Norma, di Tosca, de I Puritani, ai sottili giochi rossiniani, ma teso anche a scoprire la fatale e fragile personalità di una donna che ha conosciuto momenti di grande esaltazione e di immensa tristezza e solitudine.

L'ingresso alla mostra è gratuito e il CMI ha organizzato e organizzerà visite guidate entro il prossimo 27 gennaio.

LA GIUSTIZIA NEGLI STATI SABAUDI DEL XVIII SECOLO



Per due giorni Aosta è stata il centro degli studi storico-giuridici riferiti all'Antico Regime, grazie al convegno internazionale *Justice, juges et justiciables dans les Etats de la Maison de Savoie* presso la Biblioteca regionale in conclusione del progetto triennale Interreg III A *Une civilisation sans frontières, Savoie-Piemont-Aoste-Nice du XVI au XVIII siècle*, che ha impegnato la Francia (capofila) con gli archivi dipartimentali di Chambéry, Annecy e Nizza, e l'Italia, con l'Archivio di Stato di Torino e l'Archivio Storico regionale di Aosta.

Il coinvolgimento delle Università ha consentito di indirizzare la ricerca su più fronti: archivistico, storico-sociale e giuridico.

Ad Aosta si è tracciato un quadro della giustizia nei territori dello Stato Sabauda, fra i quali il Ducato di Aosta, in un periodo cruciale per le istituzioni come il '700, con ottimi relatori, come Gian Savino Pene Vidari (Università di Torino e della Valle d'Aosta), Isidoro Soffietti (Università di Torino), Elisa Mongiano (Università del Piemonte orientale), Marc Ortolani (Università di Nizza) e Frédéric Meyer (Università della Savoia). Ettore Dezza (Università di Pavia) e Floriana Colao (Università di Siena) hanno proposto una comparazione fra la giustizia sabauda e quella degli antichi stati di Lombardia e Toscana.

FIORI LIGURI PER I 23 NUOVI CARDINALI

Per il secondo concistoro ordinario pubblico del pontificato di Benedetto XVI, sabato 24 novembre, da Sanremo *Il Cammino* ha portato i fiori per allestire il Sagrato della Basilica Vaticana di San Pietro con 8.000 rose (2.000 bianche, 2.000 gialle e 40.000 rosse), 6.000 garofani (4.000 rossi e 2.000 di colori misti), mentre per le fronde hanno utilizzato 300 mazzi di felce cuoio, 300 rami di mirio claudius e 10 kg. di ruscus. Mille steli di rosa mystica, invece, la bellissima rosa dedicata alla Madonna, hanno abbellito e decorato i salottini riservati ai Cardinali, in particolare quello destinato al Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo Metropolita di Genova. Complimenti a Domenico Pio, Maria Teresa Bozzini, Iole Leone, Barbara Ghilardi, Lia Consalvo e Patrizia Palma.



MODENA: DA 10 ANNI NELLA LISTA DELLE MERAVIGLIE DEL MONDO

Da un decennio il complesso storico nella lista dell'Unesco che tutela il patrimonio artistico dell'umanità

Modena ha festeggiato il decennale dell'ingresso nella lista dell'Unesco che tutela il patrimonio artistico dell'umanità.

Nel dicembre 1997 a Napoli, infatti, la XXI Sessione del *Comitato internazionale dell'organizzazione delle Nazioni Unite*, convocata a Napoli, ha incluso il complesso storico. Duomo, torre Ghirlandina e piazza Grande sono entrati nella lista dell'Unesco con la seguente motivazione: "La creazione comune di Lanfranco e Wiligelmo è un capolavoro del genio creatore umano nel quale si impone una nuova dialettica dei rapporti tra architettura e scultura nell'arte romanica.

Il complesso di Modena è una testimonianza eccezionale della tradizione culturale del XII secolo e uno degli esempi eminenti di complesso architettonico in cui i valori religiosi e civici si trovano coniugati in una città cristiana del Medioevo".

Sabato 1 dicembre l'evento è stato celebrato all'auditorium Marco Biagi, anche per individuare le necessità di conservazione e valorizzazione, con proiezione di un video sui grandi avvenimenti religiosi,

civili e culturali che hanno coinvolto la piazza Grande, dalla visita di Giovanni Paolo II nel 1988 ai funerali di Luciano Pavarotti. Molto applaudito l'intervento del Sindaco e di Francesca Piccinini, coordinatrice del Comitato di pilotaggio del sito Unesco, dell'architetto Rossella Cadignani, della gestione informatizzata dei dati conoscitivi del complesso, di Francesco Zarzana, sul nuovo sito internet, e di Daniele Bindo sui progetti europei di promozione turistica dei siti Unesco.

La Cattedrale di Modena costituisce una testimonianza privilegiata del fenomeno della rinascita della scultura monumentale in pietra, come ha spiegato Francesca Piccinini: "La sua costruzione, coincidente con la nascita dell'istituzione comunale, è inoltre una delle testimonianze più importanti della società urbana dell'Italia Settentrionale dei secoli XII - XIII.

Tutto il complesso monumentale offre un esempio di sviluppo urbano strettamente connesso ai valori civici, in particolare attraverso le relazioni tra l'economia, la religione, la vita socio-politica della città". E' attivo il sito Unesco Modena, per



conoscere meglio il complesso, con sezioni dedicate agli approfondimenti e alle novità, una galleria fotografica, un archivio, le attività della Commissione nazionale italiana per l'Unesco, un ampio spazio agli altri siti Unesco presenti in Italia e collegamenti ai siti più rilevanti.

L'archivio gestirà gli approfondimenti passati e permetterà di archiviare automaticamente le notizie alla scadenza naturale. Sono attese le traduzioni in inglese e francese, lingue ufficiali dell'Unesco.

E' dedicato alla Porta dei Principi del Duomo di Modena l'e-book in italiano, inglese e francese presentato lo stesso giorno alla biblioteca Rotonda e che si può scaricare da internet sul sito del Comune.

VENEZIA: LA FENICE



Il Teatro La Fenice propone per la stagione dieci opere dal 26 gennaio: La rondine di Puccini, Elektra di Strauss, Il barbiere di Siviglia di Rossini, Tosca di Puccini, una nuova opera cinese La leggenda del serpente bianco di Zhu Shaoyu, Morte a Venezia di Britten, Boris Godunov di Musorgskij, La Rosinda di Cavalli, Nabucco di Verdi e il dittico Dall'oggi al domani di Schoenberg con Pagliacci di Leoncavallo. Due i balletti: Il lago dei cigni e lo spettacolo di flamenco Juncá.

Roberto Abbado dirigerà il Concerto di Capodanno trasmesso in diretta da RaiUno; 15 i concerti sinfonici. Tra i progetti i Concerti per la Città, La Fenice per la Provincia, il Carnevale della Fenice con il Gran ballo della Cavalchina, il XXIV Premio Venezia, concorso pianistico nazionale, la collaborazione con il teatro Stabile del Veneto, la rassegna internazionale di Accademie di canto e la stagione da camera.

DA VISITARE

All'Acquario di Genova sono nati quattro cuccioli di *Pyxis arachnoides*, la specie di tartaruga malgascia. Pesavano tra i 12 e i 15 grammi e sono poco più grandi di una moneta da 2 Euro. Il pubblico li può ammirare nei fine settimana con il percorso di visita *Acquario segreto* (di una durata di 90 minuti) su prenotazione telefonica (n. 010.2345666). Sono nati nella vasca espositiva, fatto particolarmente importante per la struttura perché dimostra come il noto Acquario abbia saputo ricreare nella vasca le condizioni chimico-fisiche e ambientali che caratterizzano l'habitat di questa specie, tra le quali hanno particolare rilevanza fotoperiodo, temperatura, grado di umidità e stagionalità. Le uova sono state deposte da luglio a dicembre 2006 e sono rimaste sotto la sabbia fino al momento della schiusa in un'area appositamente recintata per proteggerle. Come per gli altri cuccioli, i neonati sono rimasti per qualche tempo negli ambienti curatoriali non visibili al pubblico per consentire loro di superare le prime settimane di vita, considerate le più delicate.

AD ALASSIO (SV) UNA RASSEGNA INVERNALE DI TEATRO PER BIMBI



“Domenica per merenda ... tutta un'altra storia, spegni la tv e vieni a divertirti con noi”.

Ad Alassio, domenica 16 dicembre, con *La bella addormentata nel bosco*, è iniziata la rassegna di teatro per bambini *La Bottega del racconto*, promossa dal Comune di Alassio nella Chiesa Anglicana, con ingresso gratuito.

Fino al 2 marzo saranno proposti cinque spettacoli e due mostre, una dedicata alla figura di Pinocchio e l'altra dedicata ad Astrid Lindgren, la scrittrice che ha dato vita al personaggio di Pippi Calzelunghe.

Il noto racconto di Charles Perrault, che in quattro secoli ha ispirato drammaturghi e musicisti, coreografi e cineasti ha avuto un meritato successo.

Martedì 8 gennaio, alle ore 10.30, sarà inaugurata la mostra I colori di Pinocchio da Carlo Collodi, allestita fino al 13 gennaio (ore 16-18). L'allestimento scenico e i vari teli sono stati realizzati dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Sabato 12 gennaio, alle ore 16.30, si potrà partecipare ad una visita guidata con animazione.

Domenica 13 gennaio, alle ore 16, si alzerà il sipario su *La Casa di Pinocchio*, spettacolo con Alessandro Gigli. Domenica 27 Gennaio, alle ore 16.00, sarà in scena *Carnevalelapenadivenirci*, la vera storia del carnevale.. dall'origine delle maschere agli spettacoli dei giorni nostri. Personaggi pedanti,

brontoloni, stravaganti, scapestrati, pieni d'astuzia e di coraggio, vivaci e scanzonati saranno i protagonisti di un'originale favola... Ritornano a vivere avventure e passioni mantenendo viva la tradizione della commedia dell'arte.

Sabato 23 febbraio, alle ore 16.30, sarà inaugurata la mostra *Pippi Calzelunghe* di Astrid Lindgren realizzata dalla Fondazione Aida - Verona, nel centenario della nascita della scrittrice svedese, autrice di straordinari libri per ragazzi, creatrice di indimenticabili personaggi tra i quali Emil, Ronja e Pippi Calzelunghe, la bambina apparsa nel 1945. La mostra sarà allestita fino al 28 febbraio 2008 (ore 16-18). In occasione dell'inaugurazione sarà presentata la piastrella dedicata a Astrid Lindgren e Pippi Calzelunghe che troverà posto sul “Muretto di Alassio Bimbi”.

Domenica 24 febbraio, alle ore 16, andrà in scena *Pippi Calzelunghe*, una coproduzione Fondazione Aida e Glossa Teatro, realizzata con il patrocinio della Fondazione A. Lindgren.

Oreste Castagna chiuderà la rassegna *La Bottega del racconto* domenica 2 marzo, alle ore 16. Il Gibo Scribantino dal *Giornale del Fantabosco* (La Melevisione, Rai 3), presenterà lo spettacolo e il libro “La scatola delle emozioni” (Rai e scuola editrice - Brescia). Durante l'iniziativa Oreste Castagna firmerà la Piastrella per il “Muretto di Alassio Bimbi”.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:

V. Balbo, M. Baratto, C. Bindolini, G. Casella,
A. Casirati, L. Gabanizza, B. Paccani,
G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio “Cancellami”.



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



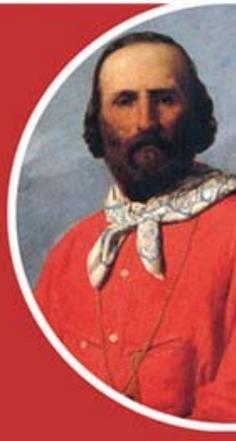
Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Garibaldi. Il mito

Genova - 17 novembre 2007 ■ 2 marzo 2008

Palazzo Ducale

Da Lega
a Guttuso



MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com